

I nomi locali dei comuni di Novaledo, Roncegno, Ronchi Valsugana

a cura di Lidia Flöss

Trento, Provincia autonoma di Trento. Servizio Beni librari e archivistici, 1998.

LE TESTIMONIANZE ARCHEOLOGICHE.

Le ricerche e gli scavi archeologici degli ultimi decenni hanno rivalutato l'archeologia della Valsugana che, come ricordano diversi autori¹, risulta meno ricca di antiche testimonianze rispetto alla Valle dell'Adige o alle vallate del Trentino occidentale. A questo proposito ricordiamo le indagini condotte ai Montesei di Serso presso Pergine, che comprendono ritrovamenti dalla prima età del Rame a tutta l'età del Ferro²; i numerosi siti di caccia d'altura sulla catena del Lagorai, riferibili a gruppi di cacciatori e raccoglitori del Mesolitico³; gli scavi a Castello Tesino, che hanno riportato in luce i perimetri di alcune casette della seconda età del Ferro⁴. Di particolare rilievo, anche internazionale, sono inoltre le ricerche archeometallurgiche nei siti di produzione del rame che sorgono numerosi a cavallo dei bacini del Fersina e del Brenta, tanto da fare del Trentino orientale una delle aree di maggior interesse per lo studio delle attività estrattive e fusorie nell'età del Bronzo⁵. Ultimi in ordine di tempo ma non certo per importanza, sono gli scavi condotti nel comune di Grigno sul Colle dei Meneghini alla Grotta d'Ernesto (1130 metri s.l.m.) e sull'altipiano della Marcesina al Riparo Dalmeri. Qui infatti è stata documentata la presenza di gruppi di cacciatori del Paleolitico Superiore e del Mesolitico, che risalivano il versante collegato alla pianura veneta, impegnati in battute di caccia ai grossi ungulati⁶.

Come visto dunque, queste poche località più o meno ricche di materiale archeologico ci permettono di ricostruire un percorso quasi ininterrotto attraverso la preistoria e la protostoria, sebbene con numerose lacune sia cronologiche (pensiamo ad esempio al Neolitico) sia topografiche, con l'assenza di ritrovamenti significativi per ampi settori della valle del Brenta. Non possiamo tuttavia escludere che la casualità delle scoperte e soprattutto il sempre maggiore impegno nello studio e nella tutela dei beni archeologici, possano incrementare i dati a disposizione e quindi la comprensione delle vicende storiche più antiche.

Anche per l'età romana il panorama delle testimonianze non appare molto consistente ed il dibattito degli studiosi si sofferma in particolar modo su due questioni che coinvolgono la Valsugana: i confini e la viabilità.

Il territorio trentino, una volta concluso il graduale processo di romanizzazione, fu inserito nella X Regio (la *Venetia et Histria*) e suddiviso tra i municipi di Trento (Valle dell'Adige, valli del Noce e dell'Avisio), di Verona (Vallagarina), di Brescia (Alto Garda, valli del Sarca)⁷. La Valsugana, con la zona dei laghi di Levico e Caldonazzo e quasi tutta la valle del Fersina con il perginese, ricadeva sotto l'amministrazione del municipio di Feltre, appartenenza che si tramandò in seguito, seppure con varie modifiche, nella ripartizione ecclesiastica delle diocesi⁸. Sul Lagorai, poco distante dal Passo del Manghen, una iscrizione della prima età imperiale incisa su una grande placca rocciosa, fissa un punto di confine tra trentini e feltrini (*Finis inter Tridentinos et Feltrinos*)⁹. Questa epigrafe, proprio perché scolpita su una roccia

¹ ROBERTI 1929, p. 14; CAVADA 1991, p. 59.

² PERINI 1978.

³ BAGOLINI 1980, pp. 25-46; BAGOLINI-PASQUALI 1985; LANZINGER 1989; LANZINGHER 1991, pp. 39-41.

⁴ CAVADA 1985, pp. 34-38.

⁵ PREUSCHEN 1973; PERINI 1989

⁶ DALMERI 1991, pp. 4-17; *Grotta di Ernesto* 1991.

⁷ CIURLETTI 1986, pp. 379-380; ENDRIZZI 1996, p. 36.

⁸ BUONOPANE 1993, pp. 155-156.

⁹ CAVADA 1992; BUONOPANE 1990, pp. 143-144.

inamovibile, rappresenta l'unico e fortunato esempio in cui possiamo determinare con precisione il confine che, negli altri casi, è quanto mai difficile da individuare. Altrettanto difficoltoso, e terreno di studi ed ipotesi per gli studiosi, è indicare dettagliatamente il percorso dell'importante arteria stradale conosciuta come Via Claudia Augusta Altinate, dal nome dell'imperatore Claudio che ne aveva promosso la costruzione¹⁰. Tracciata per collegare Altino sulla laguna veneta, e quindi l'area adriatica, con le regioni germaniche d'oltralpe (il "capolinea" settentrionale era *Augusta Vindelicum*, oggi Augsburg in Baviera), toccava i centri veneti di Oderzo, Feltre e per il Tesino scendeva a Borgo (indicato dalle fonti come *Ausuco*, nome che sopravvisse in seguito nel termine *Valle Ausugi*, oggi Valsugana). Da questo importante abitato, costeggiando Levico, per il colle di Tenna raggiungeva il perginese, Civezzano e Trento. Da qui, congiungendosi con la via proveniente da Verona, proseguiva lungo la valle dell'Adige, la Valvenosta, il Passo Resia ed oltre fino alle pianure bavaresi.

Per l'Alto Medioevo la Valsugana è ricordata più che per i ritrovamenti archeologici, in effetti assai modesti se escludiamo le aree a ridosso di Trento come Civezzano¹¹, Pergine¹² e Bosentino¹³, per essere indirettamente citata in una lettera di Teodorico¹⁴ e nella *Historia Langobardorum* di Paolo Diacono¹⁵. Nel primo caso si invitano i possessori feltrini, identificati appunto nei valsuganotti, a realizzare un centro fortificato in cui proteggere e difendere la popolazione dalle incursioni nemiche; nel secondo si citano due castelli in *Alsuca* (Borgo) distrutti da una incursione dell'esercito dei Franchi.

Le testimonianze archeologiche provenienti dai comuni di Novaledo, Roncegno e Ronchi ci offrono un quadro molto parziale delle antiche vicende storiche della Valsugana. Al Laghetto delle Carezze sul Monte Collo nel comune di Ronchi, a circa 1764 metri s.l.m., delle recenti indagini hanno individuato i resti di una fonderia preistorica, databile all'età del Bronzo Recente, utilizzata per lo sfruttamento dei minerali di rame¹⁶. Da Novaledo provengono alcuni oggetti di età romana (molte monete, una lucerna in cotto, una fibula a tenaglia, ecc.)¹⁷ mentre sarebbero da approfondire le ricerche sulle "Torri Quadre". A Roncegno furono rinvenute alcune monete romane, ma è da ricordare in particolar modo la località di Marter per aver restituito, sempre per l'età romana, dei resti pertinenti ad un edificio, numerose monete, un orecchino in oro massiccio¹⁸ e soprattutto un'epigrafe¹⁹. Conservata attualmente a Borgo, costituisce un interessante esempio di iscrizione in esametri; considerata in precedenza una dedica ad Ercole, viene ora più probabilmente ritenuta un elogio funebre di una donna nota per essere stata di aiuto al marito, patrono della comunità, in occasione di gravi dissapori tra la popolazione.

Silvano Zamboni

¹⁰ BOSIO 1991, pp. 133-147; BASSO 1986, pp. 89-96.

¹¹ CIURLETTI 1997 e bibliografia precedente ivi citata.

¹² AMANTE SIMONI 1984, p. 35.

¹³ AMANTE SIMONI 1984, p. 37.

¹⁴ *Monumenta Germaniae Historica*, 12, V, 9.

¹⁵ DIACONO, III, 31.

¹⁶ DALMERI 1980.

¹⁷ ROBERTI 1929, p. 7.

¹⁸ ROBERTI 1929, p. 7.

¹⁹ C.I.L. V, 5049 e Buonopane 1993, pp. 162-165 n.2.